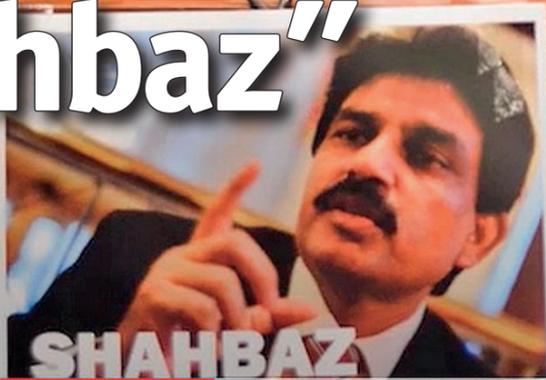


# “Al fianco dei poveri come mio fratello Shahbaz”

A cinque anni dalla sua ultima visita a Trento, il medico pakistano Paul Bhatti racconta il “suo” Pakistan, ancora dentro la morsa dell’instabilità politica ed economica



SHAHBAZ BHATTI e la libertà religiosa in Pakistan

di Diego Andreatta e Marianna Malpaga

“Come mio fratello, credo che la nostra responsabilità in quanto cristiani, e soprattutto in quanto esseri umani che abitano in Paesi dove vige la libertà di parola e di movimento, sia quella di non dimenticarci delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà”. A parlare è Paul Bhatti, 49 anni, fratello di Shahbaz Bhatti, politico cristiano e ministro per le minoranze del Pakistan che venne assassinato il 2 marzo 2011 a Islamabad. Paul Bhatti, medico, vive a Treviso da una decina di anni, ma torna spesso in Pakistan dove, attraverso la Missione Shahbaz Bhatti, porta avanti progetti di formazione scolastica e medica nelle regioni di Punjab, Sindh, KPK e Balochistan. Nel Punjab Paul Bhatti ha aperto una scuola di arte e mestieri e un consultorio ginecologico che sono sostenuti dall’arcidiocesi di Treviso, ma anche da quella di Trento: mercoledì 7 giugno, Paul Bhatti ha incontrato l’arcivescovo di Trento Lauro Tisi e don Cristiano Bettega per rilanciare il sostegno diocesano ai progetti dell’associazione. Cinque anni fa, quando venne a Trento, ci disse che la situazione in Pakistan, già difficile nel campo dei diritti civili, era complicata dall’instabilità politica ed economica. Cinque anni dopo c’è stato qualche passo avanti? No. Sfortunatamente l’instabilità politica è gradualmente aumentata. C’è una grande divisione tra i partiti politici, e le persone - in modo particolare i giovani - non sanno che strada prendere. In tanti vanno via dal Paese. L’anno scorso il Pakistan è stato anche colpito da alluvioni molto importanti. Dal punto di vista economico, dopo il Covid è aumentato il costo della vita e così anche la disoccupazione. In questo momento ci stiamo avvicinando alle elezioni e siamo in campagna elettorale. Bisogna tener conto che in Pakistan i militari hanno un grande ruolo in politica. Il nostro è un Paese strategico: abbiamo più di 1600 frontiere con l’Afghanistan, ma confiniamo anche con l’India e, in piccola parte, con l’Iran. Vicini con cui le relazioni non sono molto



**DAL VESCOVO PER I PROGETTI**  
Il dottor Paul Bhatti ha incontrato monsignor Tisi e don Cristiano Bettega per rilanciare il sostegno diocesano ai progetti avviati dalla Missione Shahbaz Bhatti onlus

buone. La presenza dei militari, quindi, è importante per la difesa del Paese, e gran parte delle risorse economiche di un Paese già povero vengono destinate alla difesa militare. Lei dice che bisognerebbe trovare il modo per far rimanere in Pakistan chi viene come migrante da noi, per convincerlo che scappare per venire in Italia, in Europa, è più rischioso... Sì. Però penso anche che le persone debbano dare un contributo locale. Non è che tutti possano trasferirsi in un altro Paese. Bisognerebbe aiutarli in loco e creare un ambiente dove possono vivere in serenità, senza timore. Questo però dipende anche dal governo... Sì. Bisogna instaurare delle relazioni con il governo locale. Se in Italia ci occupiamo di un 60% di migranti che vengono dall’Asia, allora bisognerebbe pensare di creare, come ho suggerito al governo italiano, una sezione che studi come integrare, selezionare e aiutare queste persone, e come aiutarle in loco. Dal punto di vista del governo pakistano, è difficile dire cosa potrebbe fare, perché in questo momento manca la stabilità politica. I motivi di persecuzione in Pakistan sono legati solamente alla religione? Devo chiarire una cosa. In Pakistan assistiamo a una discriminazione raffinata, sottile, non a una

“In Pakistan assistiamo a una discriminazione raffinata, sottile, non a una vera e propria persecuzione. Ci sono tanti paletti per l’integrazione nella nostra società”

## chi è

**PAUL BHATTI**  
Ha 49 anni, vive a Treviso ed è medico chirurgo. Ha intrapreso la strada dell’impegno politico e sociale dopo la morte del fratello, Shahbaz Bhatti, politico cristiano e ministro delle minoranze del Pakistan assassinato il 2 marzo del 2011 a Islamabad. Anche Paul Bhatti ha ricoperto l’incarico di ministro delle minoranze tra il 2011 e il 2014, dopodiché si è trasferito definitivamente in Italia, dove ha fondato l’associazione “Missione Shahbaz Bhatti onlus”, con cui porta avanti diversi progetti. Tra questi, c’è un consultorio ginecologico che dà assistenza alle donne in gravidanza e ai neonati e una scuola di arte e mestieri. Entrambi si trovano vicino alla città di Faisalabad, nella regione del Punjab. La foto lo ritrae durante la sua intervista nel 2018 a Radio Trentino Inblu.



persecuzione vera e propria. Non è che le persone seguano un cristiano per ucciderlo perché è un cristiano. Nella nostra società, però, ci sono tanti paletti per l’integrazione. Più che di una situazione di persecuzione, quindi, parlerei di una situazione di discriminazione. Oltre alla religione, un secondo aspetto di discriminazione è dettato dalla povertà estrema delle minoranze, in particolare delle Chiese cristiane. Sono persone che fanno lavori umili da generazioni, che puliscono strade e fognature, e che accettano questa situazione perché non trovano altri impieghi, perché, dopo anni che sono abituate a fare questi lavori, non riescono a vedersi in altre vesti. Queste persone, però, vengono discriminate perché fanno dei lavori “sporchi”. Uno dei nostri obiettivi è quello di integrare queste persone e di creare opportunità di lavoro diverse. In Pakistan ci sono molte organizzazioni che si occupano di diritti umani che denunciano che ci sono militari che fanno processi ai civili senza dar loro la possibilità di difendersi e senza che queste organizzazioni possano partecipare da osservatrici. È vero? Non ci sono corti militari in Pakistan. C’erano una volta, quando erano in vigore le leggi marziali, che qualcuno sta proponendo anche adesso. Ma ci sono corti normali, civili. Chiaro però che ci sono delle sette religiose aggressive. Non dico neanche

**LA VIDEOTESTIMONIANZA**  
Qui sopra un’immagine di Paul Bhatti tratta dalla videotestimonianza esclusiva del fratello Shahbaz raccolta dalla diocesi di Treviso e disponibile sul sito diocesano di Trento

religiose, però, perché loro non sanno neanche che cosa dica la religione. La guerra in Ucraina ha avuto delle ripercussioni in Pakistan? Sì. Parliamo di ripercussioni economiche, perché si sono alzati il prezzo del petrolio e del grano. India e Pakistan hanno assunto una posizione neutrale nei confronti del conflitto: non hanno condannato l’aggressione della Russia e non hanno aderito al “fronte occidentale”. Per questo sono stati spesso criticati. Il Pakistan si trova vicino alla Cina, alla Russia e all’Iran, che ovviamente non appoggiano l’Occidente. D’altra parte gli Stati Uniti e i Paesi del “blocco occidentale” hanno spesso criticato il Pakistan, che prende aiuti ingenti dagli Stati Uniti. La situazione in cui si trova il Pakistan, quindi, è stata ed è tuttora molto difficile. È una delle ragioni per cui c’è stata una svalutazione della moneta locale, la rupia. Un anno e mezzo fa un euro valeva quasi 180 rupie, oggi un euro ne vale più di 300. Che messaggio si sentirebbe di dare? In lei prevale la preoccupazione o la fiducia che la situazione in Pakistan possa migliorare, soprattutto dal punto di vista della convivenza? Sono molto ottimista. Credo che la convivenza sia al secondo posto. Al primo posto c’è la stabilità del Pakistan, dove più del 50% delle persone vive sotto la soglia di povertà. Come mio fratello, credo che la nostra responsabilità in quanto cristiani, e soprattutto in quanto esseri umani che abitano in Paesi dove vige la libertà di parola e di movimento, sia quella di non dimenticarci delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà. Io ho intrapreso questo percorso dopo la morte di mio fratello. Prima ero un chirurgo che guadagnava molto e non era interessato a queste cose. Però non avevo la soddisfazione che ho oggi.